

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Contemplare
il Volto di Dio
per testimoniario**

Lectio divina di Is 6,1-13

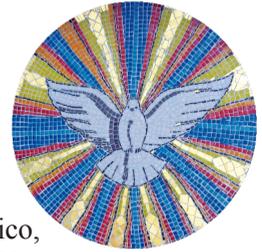
Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 6,1-13)

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. 3Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: "Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria". Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: "Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti". Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato". Poi io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!". Egli disse: "Va' e riferisci a questo popolo: "Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete". Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito". Io dissi: "Fino a quando, Signore?". Egli rispose: "Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata". Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l'abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo.

...e lo contestualizzo

Nella Scrittura vi sono **quattro modelli di vocazione** per la missione profetica: il modello **'ufficiale-soldato'**, dove non è lecita nessuna trasgressione del comando (*Amos, Osea*); quello **'padrone-servo'** dove, invece, è lecita un'obiezione (*Mosé, Geremia*); il tipo **'re-amico'**, dove è lo stesso 'amico' a proporsi prima di essere inviato; quindi, quello **'maestro-discepolo'**, in cui il primo istruisce gradualmente il secondo (*Eli-Samuuele, Elia-Eliseo*). La missione di Isaia rientra nel terzo modello, quello dell'amico del re che contempla il suo volto. Proviamo a leggerlo ponendoci tre domande: Chi è Dio? Chi è il profeta? Qual è la sua missione? Molto importante è l'indicazione del **tempo**, che non è solo cronologica ma anche teologica: nell'anno della morte del re Ozia (è il 742 o 740 a.C.), cioè il momento in cui si afferma con più forza l'unica regalità di Dio.

Medito il testo

Chi è Dio? (6,2-4) – Dio è il **re** (in ebraico, *Melek*) e Isaia è il primo a riservargli questo titolo, evitato altrove per non confonderlo con una divinità cananea, che gli ebrei chiamavano con disprezzo *Molok*. Isaia vede il re seduto su un trono alto ed elevato, avvolto in un manto i cui lembi riempiono il tempio, secondo la raffigurazione dell'epoca. **Yhwh** si manifesta quale **vero Signore della storia**: Lui e non *Ozia*; neppure *Tiglat Pilezer III* che appena salito al trono in Assiria (744 a.C.) e si appresta diventare il padrone del mondo.

Dio è veramente il mio 're'? È l'unico mio Signore? O mi prostro dinanzi ai signori di questo mondo? O, peggio ancora, al signore del male? Riconosco la signoria di Dio nella mia vita e nella storia dell'umanità? E con quali atteggiamenti mi accosto a Lui?

Questa regalità divina si manifesta in due attributi che sono la **santità** e la **gloria**. Dio è il **'tre volte Santo'**, il Santissimo: 'santo d'Israele' è l'epiteto divino più tipicamente isaiano. Vuol dire che **trascende** ogni nostra comprensione, ogni nostra percezione: è sempre più grande, sempre al di là di quanto possiamo illuderci di averlo agguantato. È il Dio che ci sfugge sempre che può sempre **nasconderci** il suo Volto.

Voglio 'possedere' Dio? Con il rischio di allontanarmi da Lui e dai fratelli? O mi lascio possedere da Lui per realizzare in pienezza la mia vita nella comunione con Lui e con i fratelli? Sono consapevole che Dio è sempre 'oltre', è sempre 'di più' e che io non posso esaurire la conoscenza di Lui in pochi momenti? Il Mistero di Dio mi spaventa, mi allontana o mi stimola alla comunione con Lui per scoprirne sempre nuovi aspetti, fino alla pienezza nel cielo? Quando Dio mi 'nasconde' il suo volto perdo la fede e la speranza? O confido che Egli mi darà la grazia di contemplarlo ancora? Mi arrendo di fronte alle difficoltà? O cerco, con il suo aiuto e con la preghiera fedele, di superarle?

Inoltre, è anche il **Signore della gloria**, che registra la propria efficacia in questo mondo. L'ultima frase del v. 3 si può intendere in due modi: che la gloria di Dio riempie, inonda, tutta la terra; oppure che la terra è il contenuto, il riempimento della sua gloria. Le antiche versioni, pur rimanendo difficilmente traducibili, connotano il senso di 'gloria' come **presenza** importante, efficace, come **visibilità** anche sociale (al contrario del nascondimento della santità).

Come riconosco la presenza del Signore e della sua gloria? Come comprendo la gloria di Dio? Come semplice grandezza in sé o come potenza efficace nella mia vita? E in che modo ne sperimento gli effetti? Sono consapevole di essere io stesso/a la gloria di Dio ("La gloria di Dio è l'uomo vivente", affermava Sant'Ireneo di Lione)? E come posso corrispondere a questo dono?

L'identità del profeta (6,5-8) – Se provassimo a leggere nella lingua originale ebraica l'espressione del v. 3 ("Santo, Santo, Santo, il Signore onnipotente, riempimento di tutta la terra è la sua gloria") e il v. 5 che contiene la reazione del profeta ("Ohimè, resto ammutolito, perché un uomo dalle labbra impure io sono"), notiamo che nel primo caso predomina la vocale **'o'**, che conferisce una

solemnità particolare all'espressione; nel secondo caso, invece, prevale la vocale 'i' che fa da contrappunto all'**impurità costitutiva** dell'uomo, di cui il profeta si sente partecipe e forse anche responsabile.

Sperimento la grandezza di Dio e la mia povertà? "Beati i poveri in spirito", diceva Gesù aprendo il discorso delle Beatitudini (Mt 5,1). Vivo la povertà di spirito, mi riconosco cioè bisognoso dell'aiuto del Signore in ogni istante della mia vita? Sono consapevole che senza di Lui non posso fare nulla e tutto ciò che sono e che faccio di bene è dono Suo?

Nel testo si evidenzia una **difficoltà** grave, un vero **impedimento** che il profeta registra rispetto alla sua missione: e non si tratta soltanto di una piccola obiezione, come potrebbe essere la balbuzie di Mosé o la giovinezza di Geremia. Qui è **tutto l'uomo** che è costitutivamente dichiarato **impuro** e quindi **inadatto** a rappresentare o a farsi portavoce della santità di Dio (cf. Is 40,6-8). Eppure, nonostante questa vivissima percezione della propria radicale inadeguatezza, Isaia ha il **coraggio di prendere lui l'iniziativa** (del tutto unica tra i profeti) e **proporsi** per una missione che il Signore del mondo ha appena suggerito, consultandosi con la corte celeste: **"Eccomi, manda me"** (v. 8). Perciò, la vocazione di Isaia deve considerarsi come la partecipazione al 'consiglio divino', a un concerto di voci celesti.

Riconosco la mia costitutiva fragilità? Nonostante ciò, sono consapevole di essere chiamato/a anch'io per una missione che il Signore ha pensato esclusivamente per me? Mi sono mai messo/a in ascolto della sua voce per scoprire cosa Egli mi chiede? E come ho risposto/rispondo? Sono disponibile – come Isaia, come Maria – a dire il mio "Eccomi"? Sono pronto/a a cambiare per fare ciò che il Signore mi chiede?

La missione del profeta (6,9-13) – Il profeta è invitato a portare un **messaggio incomprensibile** per i suoi uditori. Questo è, perlomeno, sconcertante e poco verosimile: quasi che egli si senta fin dall'inizio destinato al **fallimento**. Infatti, diversi studiosi sostengono che questo non è l'esatto resoconto di una vocazione profetica, ma una rilettura posteriore della propria vocazione. Il profeta vive un momento di **crisi**: nessuno ha accolto il suo messaggio. Tra l'altro, questa pagina è citata ben sette volte nel Nuovo Testamento proprio per spiegare lo scandalo dell'indurimento di Israele (Mt 13,14-15; Mc 4,12; Lc 8,1; Gv 9,39; 12,40; At 28,26-27 e Rm 11,8). Eppure, l'esito negativo dell'azione di Isaia è solo **provvisorio**, se non addirittura **provvidenziale** nel NT, perché Yhwh salverà il popolo e **Cristo** ne sarà il pieno compimento.

Il profeta può andare incontro alla chiusura e alla persecuzione. Così è stato per Isaia e per tutti i profeti. Così è stato per Gesù. Mi scoraggio di fronte all'incomprensione degli altri? Mi 'adeguo' con atteggiamenti ambigui, di fronte a persone che fanno fatica a credere o continuo ad essere testimone di fede? La derisione e il possibile allontanamento mi spaventano, al punto che smetto di parlare di Gesù e del suo Vangelo? O continuo, con coraggio, a testimoniare la mia amicizia con il Signore? Il fatto di essere credente mi allontana dagli altri? E come reagisco? Sono consapevole, nonostante tutto, di essere un 'inviato/a' del Signore? I miei interlocutori 'chiudono gli orecchi' perché è dura la Parola o perché la annuncio e la testimonianza nel modo sbagliato? Sono consapevole che la salvezza rifiutata produce la chiusura e l'indurimento del cuore? Questa pagina, almeno, mette in guardia me dal chiudermi al Signore e dal non essere al suo servizio? Sono consapevole che l'ultima Parola del Signore è sempre la salvezza?

La Parola si fa preghiera

Nella preghiera riconosco la mia vocazione e mi lascio purificare da Dio per dire il mio 'Eccomi'.

Ora "contempla" ... e agisci

Forte della presenza di Dio in me, testimonia la mia amicizia con Lui anche in situazioni difficili.